



L'armistizio dc La pressione di Gava favorisce voto unitario nel parlamentino No (per acclamazione) alle dimissioni del leader della sinistra L'accordo raggiunto in una riunione dell'ufficio politico

Vince il compromesso De Mita ritorna presidente

De Mita torna presidente dc, con un applauso che ne respinge le dimissioni. Si vota un dettagliato documento: «Udite la relazione e le convergenze nel dibattito raccolte nella replica, si approva».

La formula finale è un po' diversa, quasi sgrammaticata, di scuola bizantina «Il Consiglio nazionale...»

Quella di Virginio Rognoni, l'ex esponente della sinistra entrato al governo mentre i suoi amici di corrente ne uscivano.

Gioranza, e non solo la sinistra, esce da questo Consiglio nazionale con problemi di tenuta.

Assemblea con Magri a Roma «Una sinistra del Pds? No grazie, noi ci battiamo per rifondare il Pci»

MARINA MASTROLUCA

ROMA. «Siamo arrivati al dunque. Non ci saranno più prove d'appello. Le prossime settimane decideranno se il Pci deve continuare ad esistere...»

Non solo il nome, il senso di chiamarsi ancora comunisti. Per tre ore dal palco si succedono le voci e le ragioni del no alla svolta di Occhetto.



Qui accanto Antonio Gava, il «grande mediatore» tra la sinistra e la maggioranza.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Su, nella decima fila della sala ad anfiteatro dove si riunisce il Consiglio nazionale dc, Ciriaco De Mita ascolta la replica del segretario.

«Perché io - ha sostenuto il segretario - non ho alcuna preoccupazione né di gruppo né personale».

Qual è, allora, il vero Forlani quello della relazione che sbeffeggiava le ragioni della rottura della sinistra opposta?

Dibattito fiacco. Per Gava l'unità «un dovere», Andreotti difende Gladio. E in mattinata Bodrato tuonava «Non faremo i figliol prodighi...»

De Mita e Gava, Andreotti e Bodrato. Su questi quattro interventi ha fatto perno la terza giornata al Consiglio nazionale dc.

«Non è placiuta. A nessuno», ha lapidariamente commentato Franco Evangelisti.

«Non avere alcuna reale volontà di cambiamento», l'unità del partito, secondo Gava, è «un dovere».

Cuperlo «Costruiamo una "rete" dei giovani»

Bassolino «La scissione l'abbiamo evitata noi»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Eia? «Rinuncia» urla la sala. Pomicino? «Rinuncia». Rognoni? «Rinuncia».

«Non si può parlare di unità senza la consapevolezza di un gruppo dirigente che corrisponda a questa esigenza».

«Dobbiamo gridare "dai tetti delle case" alto e forte, che la Dc ha governato sempre e soltanto con il consenso democraticamente conquistato».

FORLÌ. «La Fgci non basta più a Gianni Cuperlo, segretario nazionale dei giovani comunisti».

MILANO. «Dopo il crollo del sistema dell'Est europeo dobbiamo elevare la nostra critica al mondo occidentale».

A Palermo assemblea show contro il commissariamento del Pri siciliano. «Non taglierete la testa a tutti...»

Gunnella arringa i suoi: «Fermate La Malfa»

Gunnella non cede. E mette in guardia Roma dalla tentazione di metter fuori legge il suo partito pigliatutto.

«Vogliono cacciar fuori me che da solo qui rappresento il 90 per cento della forza del partito?»

Gunnella, ieri mattina, ha inteso misurare la febbre dei suoi E ne ha concluso che il morale delle truppe è molto alto.

Cuperlo descrive la futura sinistra dei ventenni come «una rete» di associazioni capaci di fare incontrare giovani diversi.

Il discorso di Bassolino si è soffermato in particolare sui caratteri che dovrà assumere il nuovo partito.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LOBATO

PALERMO. Ma La Malfa, Visentini e Spadolini, dicono sul serio? Davvero hanno deciso di «privare» il partito repubblicano del suo fondatore-leader-factotum-padrone e padrino, Aristide Gunnella?

«Non si illudano, per meschini calcoli elettorali, di poter tagliare la testa a tutti quanti qualsiasi avvenimento possa piovere sulla Sicilia».

«Non taglierete la testa a tutti...» Gunnella, almoeno nei fatti, il

«Non taglierete la testa a tutti...» Gunnella, almoeno nei fatti, il

«Non taglierete la testa a tutti...» Gunnella, almoeno nei fatti, il